

## Lo sguardo

*E Mosè nascose il suo volto, perché aveva  
paura di guardare verso Dio.  
Esodo 3, 6b*

Quando pensiamo ad Auschwitz, con l'occhio della mente vediamo le torrette di guardia, il filo spinato senza fine, i camini spogli delle baracche.

All'inizio di questo secolo, con Krystyna Oleksy, che stava allora creando il Centro Internazionale per l'Educazione su Auschwitz e l'Olocausto, stavamo cercando di trovare un logo per questo progetto straordinariamente vasto. Era l'epoca in cui l'originalità di un'idea doveva essere riflessa in un nuovo logo. Non c'era motivo di opporsi o anche solo di lamentarsene. Il nuovo Centro per l'Educazione avrebbe operato nell'ambito del Museo, pur essendo un ente distinto, e aveva bisogno di un proprio logo. La strada dall'idea al bisogno è breve. Di conseguenza venne annunciata una gara e tutte le proposte vennero inviate a me via e-mail. Esaminai i loghi proposti, creati da diversi grafici. Utilizzavano molti elementi associati ad Auschwitz. Dunque, principalmente: il filo spinato, i camini, il cancello con la scritta *Arbeit macht frei*, il Portale della Morte di Birkenau, le uniformi a righe dei prigionieri, i contrassegni triangolari, le torrette di guardia ... Ricordo che guardando questi lavori, il disappunto cresceva dentro di me. A livello artistico le opere erano buone. Le composizioni e la selezione dei colori erano certamente adatte a essere usate come loghi. Dopotutto, non erano state progettate da artisti occasionali, il bando era stato accuratamente pensato. Ma guardando i risultati la mia disapprovazione semplicemente cresceva sempre di più. All'inizio non ero in grado di esprimerla a parole. In un primo momento non avrei potuto dire con esattezza cosa non mi convinceva.

Non mi davo pace, e sentivo che era qualcosa di molto elementare: tutti i loghi contenevano una distorsione mostruosa. Non riflettevano ciò che volevo vedere in loro, ed è stato allora che ho iniziato a chiedermi cosa volessi vedere ad Auschwitz.

Ecco, ad Auschwitz io voglio vedere soprattutto le persone. Sono loro la cosa più importante. Questo è ciò di cui Auschwitz parla. Voglio vedere i loro volti. Voglio anche che loro guardino me e tutta la mia civiltà. Voglio che i nostri sguardi si incontrino. Non voglio oggetti, uniformi a righe, torrette di guardia o filo spinato; voglio vedere le persone e il loro sguardo. Il significato di Auschwitz è l'umanità e questo ci spaventa; perciò ci rifugiamo in oggetti, edifici, simboli disumanizzati. Era questo che mi turbava quando guardavo quei loghi. In loro c'era tutto tranne che un essere umano.

Passai attentamente in rassegna album, libri, fotografie. Cercavo uno sguardo, un contatto. Cercai dappertutto finché non lo trovai. Seppi immediatamente che era lui. Nell'*Album Auschwitz*, conosciuto anche come *Album Lili Jacob*, ci sono due ragazzini sulla rampa. Un attimo prima sono stati fatti scendere da un carro merci di legno. Entrambi sembrano rendersi conto che non li sta aspettando niente di buono. Entrambi hanno abiti eleganti, benché un po' troppo caldi per l'estate del 1944. Sono fratelli. Uno sta guardando direttamente nell'obiettivo della macchina fotografica dell'SS. Il suo nome è Zeilek, ha nove anni. È stato portato insieme a tutta la sua grande famiglia, dal ghetto di Berehove, al confine tra Ucraina, Slovacchia e Ungheria. Questi sono gli ultimi momenti della sua vita.

Era il più giovane di quattro fratelli, in piedi vicino a lui c'è il fratello undicenne, Zril. Aveva anche una sorella, Lili. Insieme ai loro genitori, arrivarono tutti sul medesimo trasporto. Lili era leggermente più grande e per questo fu in grado di superare la selezione. Lei sopravvisse, e dopo la liberazione, per caso, trovò l'album in cui si trova questa scioccante fotografia. Per me quel ragazzo è il simbolo di quel trasporto e di tutti gli altri trasporti. Tengo questa fotografia nel mio ufficio. Ho scelto il suo sguardo.

Piotr Cywiński, *Non è la fine. Trasmettere la memoria di Auschwitz*,  
Torino, Bollati Boringhieri, 2017, pp. 28-31.

P. Cywiński dal 2006 è direttore del Memoriale e Museo di Auschwitz-Birkenau.